LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 18 OTTOBRE 2026

le letture di oggi ci invitano a riflettere su una domanda concreta: come si vede la nostra fede nella vita di tutti i giorni?
Nella prima lettura, Dio si serve di Ciro, un re straniero, per realizzare il suo progetto di liberazione. Questo ci ricorda che il bene può arrivare anche da persone diverse da noi, da chi non la pensa come noi o da chi non ci aspetteremmo mai.
E noi siamo capaci di riconoscere il bene negli altri, senza fermarci alle apparenze e ai pregiudizi?
Nella seconda lettura, san Paolo richiama tre parole fondamentali per la vita cristiana: fede, carità e speranza. La fede ci aiuta a fidarci di Dio, la carità ci porta ad accorgerci di chi ci sta accanto, la speranza ci sostiene nelle difficoltà. Ma queste tre virtù diventano vere quando si traducono in gesti concreti, nelle nostre famiglie e nelle relazioni quotidiane.
Ed è proprio su questo che ci aiuta a riflettere il Vangelo.
Gesù viene interrogato sulle tasse da pagare all'imperatore. Chi gli pone la domanda vuole metterlo in difficoltà, ma lui risponde con parole che conosciamo bene: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».
Con queste parole Gesù ci invita a riconoscere le nostre responsabilità nella vita di ogni giorno. Dobbiamo lavorare, rispettare gli impegni, prenderci cura della famiglia e contribuire al bene della società. Ma ci ricorda anche che non tutto può essere ridotto al lavoro, al denaro, ai nostri interessi o a quello che gli altri pensano di noi.
C'è qualcosa di più importante: il rapporto con Dio e il modo in cui viviamo l'amore verso gli altri.
Ma che cosa significa, concretamente, dare a Dio quello che è di Dio?
Significa riconoscere che la nostra vita è un dono e che non siamo al mondo soltanto per pensare a noi stessi. Dio non ci chiede soltanto preghiere e parole, ma un cuore capace di amare, di perdonare e di prendersi cura degli altri.
Possiamo andare a Messa, pregare e conoscere il Vangelo, ma poi, nelle nostre case, essere impazienti, non ascoltare chi ci parla o voler avere sempre ragione. Possiamo trovare tempo per tante cose e non trovarne per una persona che ha bisogno di noi.
Allora la domanda di Gesù diventa personale: che cosa sto dando a Dio attraverso la mia vita?
Gli sto dando un po' del mio tempo? La mia pazienza? La disponibilità a perdonare? L'attenzione verso chi è solo o sta attraversando un momento difficile?
Dare a Dio quello che è di Dio non significa fare necessariamente cose straordinarie. A volte significa fare il primo passo per riconciliarsi, chiedere scusa, ascoltare senza giudicare, dedicare una telefonata o una visita a qualcuno che si sente dimenticato.
Sono gesti semplici, ma è proprio lì che la fede diventa concreta e il Vangelo prende forma nella nostra vita.

